

DIO INTERVIENE NELLA MIA VITA: PREGHIERA E SACRAMENTI

Secondo comandamento

Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio. (Es 20,7). Fu detto agli antichi: "Non spergiurare" [...]. Ma io vi dico: Non giurate affatto. (Mt 5,33-34).

Il secondo comandamento prescrive di rispettare il nome del Signore. Il nome del Signore è Santo... l'uomo lo deve custodire nella memoria in un silenzio di adorazione piena d'amore (Catechismo Chiesa Cattolica 2143). Da questo fondamento si capisce il motivo di questo divieto. Il nome del Signore può essere usato solo per lodarlo, ringraziarlo per la sua infinita bontà. Il riconoscerlo come nostro Creatore, ci mette già in un clima di adorazione, di contemplazione che ci dovrebbe allontanare dalla bestemmia e da ogni maledizione verso di Lui. (CCC 2146).

Nel bene, il secondo comandamento, diventa quindi un richiamo forte alla **preghiera** e ad imparare a rivolgersi a Lui col rispetto dovuto, ci ricorda di invocarLo perché entri pienamente nella nostra vita. La meraviglia della preghiera si rivela proprio là, presso i pozzi dove andiamo a cercare la nostra acqua: là Cristo viene ad incontrare ogni essere umano; egli ci cerca per primo ed è lui che ci chiede da bere. Gesù ha sete... Che lo sappiamo o no, la preghiera è l'incontro della sete di Dio con la nostra sete (CCC 2559). Gesù ha esposto il secondo comandamento nel discorso sulla montagna: "Avete inteso che fu detto agli antichi: "Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti!" ma io vi dico: non giurate affatto... Sia invece il vostro parlare sì; sì; no; no; il di più viene dal maligno" (Mt 5,33-34; 37).

Terzo comandamento

Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro (Es 20,8-10). Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato (Mc 2,27-28).

Gesù è risorto dai morti "il primo giorno della settimana", che si chiama giustamente giorno del Signore, o domenica, diventando per i cristiani il primo di tutti i giorni, la prima di tutte le feste (CCC 2174). Comunemente questo comandamento è enunciato: "Ricordati di santificare le Feste". Questo ci introduce nei due aspetti fondamentali di questo comandamento: il "santificare" e la "festa".

Il "santificare" ci ricorda che il giorno di riposo così istituito, è un giorno di preghiera, di ringraziamento, di partecipazione ai Sacramenti.

L'aspetto della "festa" ci ricorda che è la gioia a introdurci in questa giornata, proprio per ringraziare il Signore per i doni della creazione, ma soprattutto per il dono di Suo Figlio Gesù. E' un giorno sacro che il Signore ci dona per dedicarci in alcune attività in modo ancora più intenso rispetto ai giorni lavorativi: per la partecipazione all'Eucarestia, per la preghiera personale e familiare, per stare con famiglia in semplicità, per dedicare più tempo ai figli, ai poveri e ai bisognosi. Durante la Domenica e gli altri giorni festivi di precetto, i fedeli si astengono dal dedicarsi a lavori o attività che impediscano il culto dovuto a Dio, la letizia propria del giorno del Signore, la pratica delle opere di misericordia (CCC 2185). La celebrazione domenicale del Giorno e dell'Eucarestia del Signore sta al centro della vita della Chiesa...fonda e conferma tutto l'agire cristiano (CCC 2177, 2181).

“Questo comandamento invita il credente a riconoscere l’immenso tesoro di grazia presente nei **Sacramenti** e a parteciparvi con fede e costanza. I sacramenti sono segni efficaci della grazia, istituiti da Cristo e affidati alla Chiesa attraverso i quali ci viene elargita la vita divina...essi portano frutto in coloro che li ricevono con le disposizioni richieste. Il frutto della vita sacramentale è ad un tempo personale e ecclesiale. Da una parte tale frutto è, per ogni fedele, vivere per Dio in Cristo Gesù; dall’altra costituisce per la Chiesa una crescita nella carità e nella sua missione di testimonianza (CCC 1133-1134).

La visitazione (Lc 1, 39-45)

³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto”.

Il viaggio : “si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa”

Oggi, Signore, sto alla tua presenza: chiedo di incontrarti, perché nel mio cuore riconciliato possa nascere una profonda umiltà e una profonda fiducia in Te. So che puoi operare qualunque miracolo nella mia vita. Anche oggi, Signore, aspetti soltanto che io mi lasci toccare il cuore dalla potenza della Tua grazia, perché Tu mi ami anche quando ti deludo! Ecco perché desidero in quest’occasione fare silenzio dentro di me, per impegnarmi a ripercorrere la mia vita, guardandola con i tuoi occhi, aiutato da Maria.

Forse mi costa fatica, ma so che è la condizione necessaria perché il mio incontro con Te sia ricco, sincero, autentico.

Proprio così: ora voglio contemplare Maria: quanta fiducia ha avuto nel tuo annuncio, con quanta umiltà si mette a servizio della Tua parola, attraverso il servizio portato ad Elisabetta! Quante ragioni avrebbe avuto Maria per decidere di rimanere dov’era! Eppure decide di andare...Chi è affine con la logica di Dio comprende molto bene questo coraggio di Maria. Il suo cuore brucia di quei due grandi desideri propri di chi è di Dio: voler condividere la propria esperienza intima del Signore e voler contemplare questa esperienza negli altri. Ecco il mistero della Visitazione!

Portando in grembo il Figlio di Dio, dono per tutta l’umanità Maria si mette in viaggio, affronta in fretta le difficoltà di un sentiero di montagna, da sola. Imparo da Maria che non importa quanta strada c’è davanti a me: importa invece che la mia unica certezza resti la Tua presenza, che non mi abbandona, che mi rende coraggioso, permettendomi d’intraprendere anche un cammino difficile, per arrivare al cuore delle persone che mi sono accanto.

Come Maria, desidero anch’io avere un cuore che sa alzarsi in fretta. A volte mi rendo conto di quanto tempo perso per paura, per pigrizia, per poca umiltà e semplicità! “Domani farò, domani pregherò, domani toglierò quel vizio...”. In fretta significa ora, oggi!!

In questo momento speciale, di intimità con Te, mi domando se anch’io, come Maria, so qual’ è la meta del mio viaggio. Ogni giorno, attraverso il tempo e attraverso lo spazio percorro una strada: Signore, a volte non so nemmeno io dove sto andando...Al termine delle giornate spesse volte il mio “grazie” non è pieno, perché non ho camminato nella Tua direzione, perché non ho accettato i consigli di chi mi avrebbe potuto aiutare a cercarti, perché mi sono lasciato guidare dal mio umore, dal “mi piace”, dal “mi va” o da altre logiche contrarie al vero bene. Nel mio sentiero, riconosco che troppe volte la mia volontà è stata debole, e ho perso tempo, ho

percorso tratti di strada sbagliati, mi sono seduto sulla mia fatica, mi sono perduto in “zone montuose”.

Insegnami, Signore, nel mio viaggio verso la santità, ad essere forte e coraggioso come hai permesso che fosse Maria nel suo viaggio verso Elisabetta: nell’abbraccio materno di Maria, ti chiedo di custodirmi ora e sempre.

L’incontro: “Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta”:

Guardando a Maria ed Elisabetta imparo che la relazione con Te apre ad incontri sublimi, dove la “gara” diventa proprio quella di ricordare all’altro quanto è stato grande il Signore nella propria vita.

Maria corre da Elisabetta, corre lei per prima ed è lei la prima a salutare appena arrivata: lo so bene, Signore, che quando si è ricolmi del Tuo Amore, la gioia non si riesce a trattenere, non si perde tempo in calcoli umani.

Il desiderio di condividere è troppo forte, non può aspettare. Riconosco nell’agire di Maria, il Tuo modo di fare, Gesù: sei Tu che per primo vieni a cercarmi, sei Tu che per primo ti fai mio servo. Quante volte io invece pretendo di essere servito, pretendo che gli altri si comportino secondo i miei desideri, pretendo un riconoscimento. Quanto orgoglio, quanta superbia! Quanto grande l’umiltà di Maria che sa stare al proprio posto...

Verrebbe da dire: “Un saluto è un gesto così banale!” Il mistero della Visitazione ci illumina su un’altra grande verità: **la presenza del Signore rende tutto più bello, anche i gesti più semplici e scontati diventano strumenti preziosi nelle mani del Signore.** Giovanni sussulta nel grembo di Elisabetta dopo un semplice saluto e non dopo un lungo discorso! La santità dei cuori rende ogni gesto un gesto unico, che rimanda sempre oltre, in Dio. Quante parole non dette che avrebbero potuto convertire dei cuori! O peggio, quante parole dette che sono state di scandalo! Quanti gesti sciupati da cuori superficiali! Signore insegnami la sobrietà delle parole e dei gesti, proprio come Maria ed Elisabetta affinché i miei amici, la mia fidanzata/o, i miei cari possano sussultare di gioia per avermi incontrato nelle loro vite.

Osservo Maria, che dopo il saluto dell’Angelo, ha saputo portare il suo saluto ad Elisabetta: il saluto di Maria è giunto al cuore e al grembo di Elisabetta. Nessuna esteriorità, nessun calcolo umano, nessuna vanità, nessuna malizia, nessun egoismo, nessuna rivalità...tutto in questo incontro è guidato dal Signore ed è il Signore il protagonista: quanto coraggio, quanta semplicità, che profondità di sguardi, quanta umiltà!

L’incontro di due cuori ricolmi di Spirito Santo genera una comunione così profonda, un’intimità così piena che anch’io, oggi, sento il desiderio di vivere relazioni così: belle, vere, dove veramente l’unico desiderio sia quello di custodirle per l’eternità. Non voglio più accontentarmi della mediocrità nel bene, mai più!

“Benedetta tu fra le donne...!” E’ commovente l’umiltà di Elisabetta! Avrebbe potuto iniziare a parlare di sé, di quello che le era accaduto...Niente di tutto ciò. Il suo sguardo sa cogliere subito la presenza nascosta di Dio in Maria. Anch’io Signore desidero avere questo sguardo di chi sa riconoscere la Tua presenza negli eventi, nelle persone. Basta critiche, basta brontolii, critiche o maledizioni di chi non ti conosce...voglio essere capace di benedire, di riconoscerti.

Mi domando, allora, se anch’io sono così disponibile all’incontro con Te per diventare una benedizione per tanti. Quante volte, invece di assaporare la bellezza della Tua Presenza, attraverso i sacramenti, attraverso l’ascolto della Tua Parola, ho costruito relazioni mediocri, ho portato saluti tiepidi, ho dato abbracci senza amore. So che è il dono del Tuo Spirito Santo, Signore, che può rendermi capace di saluti veri, di incontri che portino letizia, di fare della mia vita un’occasione di benedizione.

E come il bimbo nel grembo di Elisabetta, anch’io desidero imparare a sussultare di gioia quando sento il Tuo saluto: quante volte, invece, la durezza del mio cuore mi impedisce persino di ricevere con gratitudine e commozione l’amore che mi viene donato...Desidero quella gioia Signore di chi vive con lo sguardo di un bambino: niente è scontato, tutto è dono, sorpresa, degno di meritare il mio stupore, un mio sussulto...

Da oggi, Signore, desidero imparare ad essere sensibile e attento alla tua Presenza, al tuo saluto: insegnami ad avere uno sguardo che sappia andare in profondità, che sappia giungere al tesoro interiore di ogni persona.
Fammi essere santo affinché sia capace di relazioni sane. Il resto non m'interessa.

Testimonianza e fecondità: *"E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto"*.

Chi è veramente beato? Chi non vorrebbe esserlo? Ma come fare? Non è difficile sentire discorsi che più o meno suonano così: "Beato lui/lei: che macchina! Che casa! Che soldi! Che potere! Che fisico..." Niente di tutto questo. **Nella Visitazione viene già svelato il segreto della vera beatitudine: fidarsi veramente con tutto il cuore che il Signore con la nostra vita fa sul serio. Di più: una vera fecondità è frutto del nostro fidarci del Signore.** L'incontro di Maria ed Elisabetta non può non farci riflettere sulla nostra fecondità. Cosa abbiamo generato fin'ora e cosa vorremo generare nella nostra vita? Ma soprattutto: a chi ci affideremo per avere una vita feconda?

Voglio credere nella fiducia che Tu mi dai, voglio fidarmi delle promesse che poni sulla mia vita, sul mio futuro. **Anch'io, come è accaduto a Maria, desidero che chi mi incontra possa riconoscere la gioia che riempie il mio cuore, dopo l'incontro con Te: quando mi sento amato e perdonato, percepisco che il mio cuore è veramente beato!** Non esiste testimonianza più bella: la gioia diversa, unica e cristallina di chi ha incontrato il Signore e con Lui genera la Sua presenza in tutto ciò che compie nella propria vita.

Beato perché ho creduto che ciò che mi dici si può avverare.

So bene che, nella mia debolezza, tante volte perdo l'occasione di essere veramente felice, perché non credo che Tu possa parlare proprio a me, perché non mi abbandono ai tuoi comandamenti, perché non riesco a fidarmi della tua Parola, perché in fondo non credo che Tu mi possa amare anche nelle debolezze più basse...Sì, Signore, tu lo sai, se sono qui è perché purtroppo ho creduto che la mia beatitudine fosse lontano da Te.

Ma proprio in questa occasione preziosa, in cui mi preparo anche al Mistero del Natale, voglio avere la fiducia di un bambino: Tu vieni ad abitare in mezzo a noi, Tu scegli il mio cuore come culla per il tuo riposo. Tu puoi cambiare la mia vita e attraverso di me cambiare quella di tanti.

Anch'io scopro che sono beato perché Tu Signore esisti e mi ami.

Gesù: io ci credo, mi fido. Rendi beata la mia vita.